

In questi limiti, sono ottime le conclusioni della Comunicazione sulla natura del reale come essere e pensiero, atti o perfezioni della realtà, i quali si identificano là ove l'atto è puro, è tutta perfezione, in cui nessuna perfezione sta fuori, non quella « dell'essere » nè quella « del pensiero »; i quali non si identificano dove non c'è l'atto puro, ma l'atto che « diviene », in cui l'atto di essere in quanto diviene, in *quanto conoscibile*, è fuori del conoscere e l'atto del conoscere in quanto diviene è fuori dell'essere che si *può* conoscere: la loro identità è gnoseologica, ossia c'è quando c'è il conoscere in atto che è essere in atto.

Dirò due parole, come conclusione.

1) La mia nota ha tentato di collocare il « realismo » nella gnoseologia, dando a questa un ufficio assai più importante di quello dato da Mons. Mansueto e, forse, anche dal Prof. Bontadini. Realismo dunque gnoseologico, in quanto si conquista attraverso la riflessione del mio concreto atto di pensare: realismo gnoseologico, in quanto afferma la realtà in *funzione dell'atto di essere e dell'atto di pensare*: realismo gnoseologico poi affermato *sulle orme di S. Tomaso*.

2) Per quel tanto che il realismo gnoseologico afferma l'identità di pensiero e di essere e la loro trascendenza, si conclude tosto storicamente che l'idealismo e il fenomenismo si possono perfezionare o integrare, non stando il pensiero o il fenomeno senza l'essere.

Ma anche la metafisica dell'essere deve intendersi nella concezione genuina e tomistica del realismo gnoseologico.

RISPOSTA DEL DOTT. BONTADINI

Sono grato al Rev. Prof. Grazioso Ceriani della benevola considerazione in cui ha voluto prendere la mia nota *Realismo gnoseologico e metafisica dell'essere*; e sono lieto d'avergli dato occasione d'esprimere sull'argomento il suo pensiero (del resto, per qualche lato, già noto dagli articoli pubblicati su questa nostra Rivista). Il Prof. Ceriani richiama l'importanza della pregiudiziale gnoseologica nei confronti della costruzione metafisica; e rimprovera a me di non averla riconosciuta abbastanza. Dirò subito d'essere disposto a riconoscere tale importanza (Don Ceriani mi consenta di rimandare ad altri miei scritti; p. es., a: *La posizione del problema teologico*, in questa Rivista, anno 1927, fasc. 4-5, e: *Valutazione analitica e valutazione dialettica della filosofia moderna*, anno 1929, fasc. 5-6), e l'impossibilità di prescindere in sede filosofica, di prescindere cioè da quella autocoscienza o da quell'attuale e concreto conoscere o da quella unità dell'esperienza, della quale la filosofia è l'interno e più alto e incondizionato sviluppo. Ed egregiamente ha fatto il Prof. Ceriani quando ha notato che codesto, benchè sia un punto sul quale di preferenza e con compiacenza si è fermato il pensiero moderno, tuttavia è perfettamente consono allo spirito della dottrina tomistica.

Aggiungerò tuttavia che se nella mia nota non ho insistito su questo



punto, gli è perchè io lo vedevo, e lo vedo, compreso in quella zona di coincidenza dell'idealismo e del realismo, che anche il Prof. Ceriani ammette e che anch'egli vede caratterizzata dalla identità del conoscente e del conosciuto in atto. Ora a me interessa invece di trovare la via di fondazione del *realismo* in quanto *opposto* all'idealismo, in quanto cioè (anche qui Don Ceriani è d'accordo) il realismo afferma che — nei riguardi dell'uomo, o, meglio, in concreto, nei riguardi miei — al di là di quella gnoseologica identità attuale con l'oggetto, c'è una distinzione ontologica, distinzione, dico, tra il soggetto e tutte quelle realtà che il soggetto può conoscere ma attualmente non conosce, o che anche, per la sua particolare costituzione di soggetto finito, non potrà mai conoscere. Come si arriva ad affermare tale distinzione? Ecco il punto. Non certo il conoscere attuale, considerato *come tale*, potrà offrire lo spunto a siffatta affermazione; abbiamo già visto che, *in linea actus*, come si esprime il nostro valentissimo interlocutore, c'è, tutt'al contrario che distinzione, identità. Lo spunto sarà piuttosto fornito dallo stesso attuale conoscere in quanto considerato nel suo aspetto — ch'esso ci presenta — di *diveniente*. « La constatazione gnoseologica del *divenire* dell'atto di conoscere è l'immediato filosofico che ci fa salire al Trascendente ». Ciò che significa, se non erro (e ritengo di non errare perchè tengo presente il contesto del discorso di Don Ceriani) che dunque il punto decisivo che caratterizza e insieme fonda il realismo nostro, scolastico, tradizionale è questo: il divenire suppone l'Immobile. Questo, cioè la teorica aristotelica del moto (1): che si esprime in poche parole, che si raccoglie in una breve formula, ma che esige, se non estendo arbitrariamente la mia personale esperienza, una lunga e difficile meditazione. Perciò dissi, e sostengo, che il *realismo gnoseologico* è un corollario della costruzione metafisica. Non dissi invece — ciò che forse il Prof. Ceriani mi ha attribuito e che spiega il suo appunto — che tutta la gnoseologia viene dopo la metafisica. Questo non lo dice neanche Mons. Masnovo, col quale il Ceriani pure polemizza.

Dopo questa avvertenza mi lusingo d'essere d'accordo, e chiaramente, col nostro egregio collaboratore.

GUSTAVO BONTADINI

(1) Che vi sia una « zona di coincidenza » tra realismo e idealismo, e precisamente tra il realismo classico, aristotelico e l'idealismo soggettivistico moderno, è ammesso anche da alcuni, se non da tutti i sostenitori di quest'ultimo. E che tale zona sia proprio nella teoria aristotelica della identità intenzionale viene ad asserirlo — per citare un testimonio autorevole — il Fazio Allmayer; il quale poi vede pure la « zona di divergenza » nella dottrina aristotelica della *potenza* (perciò del divenire). Cfr.: *La formazione del problema kantiano* (Roma, De Alberti, 1925), pag. 11-19. Le sue parole più caratteristiche sono queste: « Se Aristotele si fosse fermato a questo atto unificatore, in cui sentire e sentito si fanno in un solo atto, in cui cioè egli trova la inscindibilità del soggetto e dell'oggetto, avrebbe risolto il problema della conoscenza in senso idealistico » (pag. 12; i corsivi sono miei). « Ma Aristotele — prosegue il Fazio Allmayer, — torna indietro... ammettendo la preesistenza ontologica del soggetto e dell'oggetto, e, in ultima analisi, dell'Atto puro all'atto attuale di conoscenza umana ».

Il che, per ogni idealista, è un tornare indietro: ma neppure il Fazio, nelle pagine cui ci riferiamo, cerca di entrare simpaticamente nella ragione per cui la metafisica classica non ammette l'assolutezza del divenire. Per lui la potenza è semplicemente « una astrazione » e la difficoltà principale dell'aristotelismo è nello spiegare come dall'Atto puro si svolge il mondo (contro la quale obiezione è chiaro che, anche prescindendo dalla soluzione rappresentata dal concetto di creazione, si potrebbe sempre trincerarsi nell'« adducere inconueniens non est solvere argumentum »).